

1
MONTEROSA / A. N. A.

Mondovì 25 febbraio 1999

Al sig. Rag. BRUNO GAZZOLA
Presidente Sezione A.N.A.
MONDOVI

e per conoscenza

Al Sig. Dott. PARAZZINI Presidente Nazionale A.N.A. MILANO
Al Sig. Gen. DI DATO Direttore de L'ALPINO MILANO

Faccio seguito a quanto, nel mese di settembre, ho già avuto modo di comunicare al Gen. Di Dato a proposito della proposta di ammettere nella nostra Associazione coloro che militarono nella Monterosa.

Con la presente desidero rinnovare la mia protesta per questa proposta già, a suo tempo, bocciata senza rimpianto.

Le ragioni di questa opposizione sono tante ma vorrei, ancora una volta, richiamare la vostra attenzione sul fatto che tali persone, che voi volete ammettere, non soltanto non hanno mai fatto ammenda di quanto hanno compiuto di male ma, anzi, se ne vantano continuamente (Leggete qualche pagina del loro giornale e ve ne convincerete).

Aggiungete a questo che quelle persone hanno sempre disprezzato, condannato, bocciandoli di vigliaccheria, coloro che, chiusi nel campo di concentramento, hanno rifiutato l'arruolamento preferendo la fame e ogni altra sofferenza alla collaborazione con chi incendiava le case, uccideva a sangue freddo, chiudeva in terribili campi di sterminio coloro che non la pensavano come loro e non si prestavano ai loro infernali maneggi.

Collaborare con le dittature è di per sé un reato infamante e ognuna di quelle persone ne è, poco o tanto, macchiata. Cui prodest? direbbero i latini: certamente la loro ammissione in una associazione che fa dell'aiuto al prossimo uno dei suoi cardini di vita non apporterebbe alcun beneficio anzi...

Vorrei ancora gridare, con tutta la forza di cui sono capace, che è errato parlare, come troppo spesso si fa per giustificare un atto, di pacificazione in quanto nessuna guerra, dopo il 25 aprile 1945, è stata portata contro di loro! Pensate come si rivoltano, nella loro tomba, al sentire certe proposte, le anime dei nostri Eroi Alpini (Cito per tutti le Medaglie d'Oro al V. M. Martini-Mauri, Cosa, Di Dio, Gusmaroli e tanti altri che senza odio per alcuno hanno combattuto e sono morti per la libertà!).

Chi ha vissuto quei tempi e ne ha indelebilmente l'immagine stampata dentro non odia, non perseguita ma ricorda per sé e per chi non c'è più! Ricordate che non basta mettere una penna sul cappello per essere alpini e quelli che voi volete ammettere nei nostri gruppi appartengono a un reparto che si è proclamato alpino proprio per ingannare la gente. Queste sono le ragioni che ci impongono di protestare ad alta voce: il perdono non significa necessariamente dimenticare ed il dovere di ricordare, anche a coloro che non hanno conosciuto quei tempi, lo sentiamo dentro impellente e non dobbiamo venir meno al nostro dovere senza odiare alcuno.

Per questi motivi invito tutti i responsabili a non voler offendere la memoria di chi non c'è più con un atto irresponsabile: omondate, ponderate ancora e lasciate perdere quei pochi a farneticare di falsa gloria.

Caro Presidente, in attesa degli sviluppi di questo falso storico, ti prego di considerarmi autosospeso dall'ANA. Cordiali saluti.

4
" Monterosa "



2

IL PRESIDENTE NAZIONALE

Milano, 17 Marzo 1999

Caro Raineri,

io non credo che la tua lettera del 25 febbraio u.s., indirizzata al Presidente della Sezione A.N.A. di Mondovì e per conoscenza a me ed al Gen. Di Dato, sia stata scritta partendo con il "piede giusto". Pur non conoscendo in maniera approfondita i temi del tuo scambio di opinioni con il Gen. Di Dato, ribadisco che il contenuto della proposta fatta al Ministro della Difesa, non è quello di poter ammettere nell'A.N.A. coloro che militarono nella Monterosa, ma quello di abrogare sia il DL del 1944 sia le disposizioni applicative ad esso collegate (cancellazione del servizio prestato sui f.m.).

Tenuto conto che nel 1988 l'A.N.A. in merito ha adottato una decisione univoca, ho chiesto al Ministro di esaminare la possibilità di eliminare le cause che portarono a quella scelta associativa: sarebbe il primo passo verso l'auspicata rappacificazione!

Quanto all'ammissione nell'A.N.A., che tu dai per scontato, solo a questo punto può esser iniziato l'esame, che dovrà esser fatto a livello sezione, come per tutti i soci, e caso per caso.

In questa ottica, mi pare fuori luogo il tuo sfogo con la conseguente autosospensione; ed è ancora più sorprendente la tua decisione se considero il tuo passato associativo nel quale hai potuto godere di un privilegiato punto di osservazione, quale la Presidenza sezionale.

./.

In sintesi, non condivido il livore che ammanta il tuo giudizio sugli avvenimenti in discussione; se non riesci a superarlo, forse è bene che la tua strada e quella associativa divergano con buona pace di tutti, senza atteggiamenti eclatanti ma in dignitoso silenzio, all'alpina.

Cordiali saluti.

Il Presidente Nazionale
Giuseppe Parazzini

Egregio Signor
Prof. Giambattista RAINERI
Via Manzoni, 29 - 12084 MONDOVI'

e p.c.
Egregio Signor
Rag. Bruno GAZZOLA
Presidente Sezione A.N.A.
Via Beccaria, 13
12084 MONDOVI' CN

Al Brigadiere Generale
Cesare DI DATO
Via Marsala 9
20121 MILANO

3

Mondovi 25 aprile 1999

Al Sig. Dott.
GIUSEPPE PARAZZINI
Presidente Nazionale A.N.A.
MILANO

Caro dottor Parazzini,

soltanto ora rispondo alla Sua del 17 marzo u.s. che definire "sorprendente" è molto riduttivo per le affermazioni in essa contenute; ho deciso di ritardare la risposta per lasciare al tempo il compito di far decantare la reazione istintiva provata alla lettura della lettera.

In primis et ante omnia, La ringrazio della patente di "ignorante" che, implicitamente ma nemmeno tanto, mi viene riconosciuta: forse non sono così intelligente come lo sono i giovani di oggi ma proprio "stupido" e "svanito", anche se vicino agli 80, mi pare di non esserlo ancora e i regolamenti so leggerli e li conosco per la dimestichezza che ho con la lingua italiana.

E' chiaro a chiunque che, abrogata la legge, come si vorrebbe fare, si elimina una diga di contenimento e nessuno potrà impedire, a chi interessa, di presentare domanda e alle Sezioni di accoglierli nei loro ranghi attraverso, magari, l'esame compiacente, per non aver i mezzi di controllare il passato di ognuno, dei componenti la Giunta di scrutinio: qualcuno, dopo la vostra pubblicazione, ha già tentato di farsi ammettere presso Sezioni della nostra Provincia (ricevendone, è logico, un netto rifiuto).

Mi permetto di ricordarLe che nessuno di quegli "alpini" ha rinnegato l'operato non proprio meritevole di un premio, e, se vuole una prova, legga qualche pagina del loro giornale; tenga conto anche del "revisionismo" poco storico che è in atto e, per averne una prova, veda la lettera pubblicata sull'ultimo numero de L'ALPINO. A tale riguardo legga pure il fascicolo che ho inviato al Direttore de L'ALPINO e, forse, riuscirà a comprendere il mio atteggiamento e quello di tanti altri alpini dell'ANA: pensi che nelle formazioni partigiane gli alpini, specie i Comandanti, erano la maggioranza e non soltanto in Provincia di Cuneo, da Duccio Galimberti a Cosa, a Martini Mauri, ad Aimò, a Oberti, ecc..

Per quanto riguarda il "livore" che mi attribuisce, mi spiace che Ella non mi conosca abbastanza: saprebbe che, in tempi vicini alla liberazione, con altri miei amici, ho salvato la vita ad Almirante in una città che è d'esempio al mondo nella lotta per la libertà; saprebbe che ho abbracciato e ricevuto un caro abbraccio, dopo 20 anni, dal Comandante Tedesco che, con 35 suoi uomini, avevo preso prigioniero; Le potrei ricordare altri episodi ma non mi va di essere ora, come non lo sono stato prima, desideroso di salire sugli altari. Ho perdonato le botte a mio padre e a mia madre che fascisti e tedeschi hanno loro dato, ho perdonato le razzie in casa mia, ho perdonato per lo scempio dei cadaveri dei miei amici uccisi dai fascisti, ho fatto seppellire i loro morti con l'onore delle armi quando sono morti in combattimento, non ho mai chiesto vendetta ma, per rispetto ai morti trucidati, non posso né devo dimenticare.

Per quanto riguarda l'ultimo periodo della Sua lettera devo dirLe sinceramente che non mi sarei mai atteso tale contenuto da un uomo di cultura come è Lei che parla di "livore" dove, assolutamente, tale "livore" non c'è mai stato né mai ci sarà, né nelle mie parole né nei miei scritti.

nella lettera si trova, non ci sono dubbi di interpretazione, un invito, meglio un "diktat", a togliere il disturbo senza criticare, senza dire una parola (Ubbidir, tacendo- direbbe il poeta), senza il diritto di critica che, comunque, non è mai stata né sarà mai sopra le righe da parte mia. Purtroppo non posso accontentarLa di andarmene tacendo, in silenzio, perché, se non parlassi io, parlerebbero le mille croci che segnano le sepolture dei nostri cari.

Vorrei accontentarLa, ma voglio restare alpino nel 1999, quindi ne riparleremo, secondo quanto evolveranno i fatti, nel prossimo millennio; intanto mi sento alpino, nell'anima, molto più di prima perché so di difendere una causa non soltanto sacra ma doverosa, quella del ricordo di chi, per mano dei monterosini, è caduto senza colpe se non quella di opporsi alla dittatura. Mi accompagnano, nel mio viaggio, che non so quanto sarà ancora lungo, lo spirito dei Caduti alpini che ho avuto l'onore di comandare fra i quali, in prima linea, mio fratello, Caduto in Russia e decorato al V.M., lo spirito degli amici che allora e poi mi hanno preceduto nel cielo di Cantore, come il Capitano Cosa, il Maggiore Martini Mauri, come i tantissimi alpini che hanno saputo scegliere la via della libertà: ben 42 alpini sono stati decorati di Medaglia d'Oro al V.M. per l'attività resistenziale: Le pare poco? Chi potrà spiegare ai parenti del Col. Montezemolo, trucidato alle Fosse Ardeatine, che l'ANA "assolve" i monterosini che quell'eccidio hanno applaudito? E Lei si permette di definire "livore" questa domanda o il tentativo d'impedire che l'ANA si macchi di questa infamia?

Mi permetto di riproporLe la domanda: "A chi giova? Qual gloria ne verrà all'ANA?"

Auguro all'ANA un felice futuro mentre io, con il cappello alpino ben piantato, come da 58 anni, in testa, continuerò a ricordare senza mai odiare, felice soltanto di quello che ho potuto dare.

A tutti i giovani affido la fiaccola della libertà che è rappresentata dalla democrazia e dalla tolleranza, che così tanto sangue è costata, per quando noi non ci saremo più, come recita una scritta sul marmo in Piazza Maggiore a Mondovi, nel punto ove i nazifascisti fucilarono il Cap.no Jemini ed altri partigiani.

Un caro saluto.